

LUIGI RONGA

La musica come problema educativo

Nel mondo ufficiale della cultura italiana la musica non ha mai rappresentato un problema educativo di carattere nazionale. La musica si diffonde per vie proprie, come attrattiva di spettacolo e di divertimento: ciascuno può avvicinarsi oggi al « fatto musicale » con una facilità un tempo assolutamente impensabile. Enorme è la diffusione di cui gode la musica in confronto delle altre arti mediante le rappresentazioni teatrali, le esecuzioni da concerto e da camera, le trasmissioni radiofoniche d'ogni genere e tipo, le riproduzioni discografiche in via di costante miglioramento. E' giusto compiacersi di tale constatazione, ma è doveroso altresì riconoscere che il modo con cui si avvicina la musica è lasciato alla precarietà del caso. I progressi conseguiti nel riprodurre e nel fare ascoltare la musica non hanno trovato analoga corrispondenza in un processo educativo che sia veramente tale, ossia consapevole dei fini da raggiungere e dei mezzi da impiegare. Scambiando quantità per qualità, si offre l'immediato documento di quella candida persuasione in virtù della quale si crede che tutto ciò che si esprime in suoni venga accolto come musica, ossia con giusta comprensione e distinzione del valore d'arte. E quando si dice che da noi la musica rappresenta per lo più un mezzo di passatempo e di divertimento, si vuol soprattutto affermare che, a differenza delle altre arti, la musica non si vede riconosciuta nella scuola la sua dignità ed efficacia educativa. Orbene, non c'è altro mezzo per rivelare le intime, profonde qualità del linguaggio sonoro che offrire ai giovani un primo consapevole avviamento, che per molti si tramuterà in consuetudine musicale, quando lo spirito si forma e si apre alla vita.

Questo primo delicato avviamento non avviene nella sua sede ideale, ch'è proprio la scuola. Non si pretende davvero di riproporre qui la questione nei termini in cui Platone trattò dei doveri dello Stato ideale verso la musica nella sua Repubblica, ma semplicemente di riflettere sull'ufficio e sui risultati che l'insegnamento della musica ha in quegli ordini scolastici in cui viene impartito. In altri ordini non si è reputato opportuno introdurlo mai; sinora è sempre stata respinta la richiesta di un breve corso di cultura musicale, storicamente orientato, persino in quella scuola media che un tempo, per comune consenso, era giustamente considerata come la migliore, il ginnasio-liceo classico. Schermendosi, oltrechè con motivi di opportunità, di programmi e di orari, con la mancanza di una certa preparazione specifica, a priori si pone la musica in condizione di assoluta inferiorità rispetto alle arti figurative, la conoscenza delle cui vicende storiche è stata introdotta almeno

nel liceo classico. Si badi: le difficoltà realmente esistono e sarebbe sciocco dissimularle; ma sul serio non si è mai tentato, nonchè di superarle, di discuterle. Si voleva qui constatare soltanto che se si è finito per riconoscere indecoroso che si uscisse dalla scuola digiuni d'ogni nozione d'arte figurativa nel paese di Giotto, Leonardo e Michelangelo, dalla grande maggioranza resta approvato e confermato che nel paese di Palestrina, Monteverdi e Vivaldi ogni desiderio di una più precisa conoscenza critica della musica rimanga affidato alle singole precarie possibilità individuali. Dal non provvedere che nell'età di formazione i giovani vengano in contatto con la musica e la conoscenza di questa sia rimandata all'esiguo numero di coloro che intendono coltivarla professionalmente, discendono tutte le non liete conseguenze che sempre si sono lamentate nello stato della cultura musicale italiana. Ecco perchè ancora una volta nei riguardi della musica s'è voluto ribadire che il problema di cultura artistica è un problema di natura essenzialmente educativa.

